

Inclusione o esclusione? La Constitutio Antoniniana e i limiti del cosmopolitismo universale romano

Strumenti, percorsi
e strategie dell'integrazione
nelle società multiculturali



a cura di
GINEVRA CERBINA FERONI e VERONICA FEDERIO



Estratto PDF

Strumenti, percorsi
e strategie dell'integrazione
nelle società multiculturali



a cura di
GINEVRA CERBINA FERONI e VERONICA FEDERIO



Estratto PDF

Marotta Valerio
Prezzo Not Rated Yet
Sconto

[Ask a question about this product](#)

Despota romano non costituì mai uno stato territoriale nel significato moderno di questo termine. I giuristi, infatti, non riuscirono a trascendere le istituzioni della civitas. Le *fictiones iuris*, nascoste dietro le espressioni *Roma communis patria* e «dov'è l'imperatore lì è Roma», permisero loro di perpetuare per diversi secoli, in settori fondamentali del diritto pubblico, la finzione politica della civitas. Nessuno può contestare i successi della romanizzazione. Ma da questo Impero, costituito da città governate dalle loro aristocrazie, le masse rurali furono duramente sfruttate. Tutto ciò spiega perché, nel primo secolo d.C., gli Egiziani, a differenza della stragrande maggioranza dei peregrini che abitavano le altre province, furono ammessi alla cittadinanza alessandrina o romana solo eccezionalmente. La *constitutio Antoniniana* non esclude le masse rurali dal beneficio della cittadinanza, ma la clausola di salvaguardia del *Papyrus Giessen 40 col. I* (linee 8 e 9) confermò tutti gli obblighi che esistevano per le civitates e per le altre comunità del mondo romano (che a loro volta erano obbligati a fornire determinati servizi all'amministrazione provinciale), riconoscendo l'*addeitikia* – cioè quei regolamenti supplementari, a volte favorevoli (nel caso dell'immunità concessa a certe categorie di veterani), a volte sfavorevoli. Una clausola di salvaguardia concepita in questo modo spiega perché, dopo il 212, il *tributum capitis* (*laographía*) era ancora imposto a coloro che un tempo erano Egiziani.